

MANIFESTAZIONE E FABBRICA OCCUPATA. LA CITTÀ TAGLIATA IN DUE, TRAFFICO PARALIZZATO. CORTEO A NOVI. ORA IL GOVERNO PENSA A UN DECRETO LEGGE

Ex Ilva, il giorno dell'ira

Genova, lavoratori in piazza a oltranza contro lo stop alla produzione. La solidarietà di **Bucci** e Salis

Durissima protesta dei lavoratori dell'ex Ilva di Genova e Novi Ligure contro il piano che prevede la sospensione delle attività degli stabilimenti. «Per noi - dicono - è come una sentenza di morte». A Genova gli operai hanno occupato lo stabilimento e dopo un corteo hanno dato vita a un presidio a oltranza in via Cornigliano. La viabilità del capoluogo ligure è stata spezzata in due, con code fino a 12 chilometri su viabilità ordinaria e autostrade. I lavoratori sono stati raggiunti dal presidente della Regione **Bucci** e, in serata, dalla sindaca Salis. Il governo, intanto, pensa a un decreto legge.

GLA FERRARI E BRUNO VIANI / PAGINE 2 E 3

Ex Ilva, la battaglia degli operai «Difenderemo il nostro lavoro»

Notte in tenda a Cornigliano. Salis: «Il governo ha fallito». **Bucci**: «Si alla vendita separata». Traffico ko per oreDanilo D'Anna
Riccardo Olivieri / GENOVA

«Dormiremo qui questa notte, e se è necessario lo faremo domani, venerdì, sabato e domenica. Fin quando non otterremo dal governo le risposte sul futuro dell'acciaio a Genova, staremo qui». Parole che il portavoce delle tute blu ex Ilva, Armando Palumbo, ha pronunciato alle 21 dopo aver incontrato, sotto il gazebo rosso issato davanti alla stazione di Cornigliano, la sindaca Silvia Salis e il presidente della Regione Liguria **Marco Bucci**. Ai rappresentanti delle istituzioni, gli operai hanno chiesto di far venire a Genova il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, e se possibile tutto il governo: «Taranto chiuderà se siamo sicuri, e Genova se non facciamo sistema farà la stessa fine. Perdendo 1.200 posti di lavoro», ancora Palumbo. Salis e **Bucci** hanno garantito il massimo impegno, anche se non è bastato per mandare tutti a casa. La prima cittadina, però, si è mostrata combattiva: «Sono qui per portarvi non solo la mia solidarietà, ma

anche il mio impegno. Sapete quanto, fin dal primo momento, io mi sia schierata per il sì al forno elettrico e quanto sia stata una decisione non semplice sul piano politico. Ma non c'era un piano industriale o un reale investimento da parte del governo e il mio eventuale no sarebbe diventato un alibi per non investire a Genova. Noi non ci siamo prestati a questo gioco. Mi hanno scritto contro degli striscioni dove dicevano che avvelenavo i bambini, adesso torni lui a metterci la faccia con chi rischia di perdere il lavoro. Io sono con voi». E giù l'applauso.

È l'epilogo della lunghissima giornata di lotta degli ex Ilva, in una Cornigliano deserta. A eccezione di questo fazzoletto d'asfalto con il gazebo rosso e dei locali, mai tutti aperti fino a sera in una giornata nel mezzo della settimana. Nel resto di Genova, invece, è tutta una coda. Così come nelle autostrade (sulla A10 si sono raggiunti i 12 chilometri a ponente), implose perché i caselli erano intasati. Torneranno a respirare intorno alle 22, tra le prote-

ste di chi era incolonnato non capendo che dall'altra parte c'era chi faceva la guerra per «un pezzo di pane». Davanti alla stazione dei treni di Cornigliano i falò fanno tanto fumo, dando quasi l'impressione di partecipare a una grigliata. Poi ci sono le tende e i sacchi a pelo, comprati nel vicino Decathlon dai lavoratori pronti a lottare fin che ne avranno. Decine di metallurgici hanno dormito lì la scorsa notte, per mantenere attivo il blocco stradale iniziato ieri mattina, tra piazza Savio e l'accesso alla Guido Rossa. A occhi aperti, pensando allo scenario che per le fabbriche del nord Genova, Novi Ligure e Racconigi - è drammatico: dopo l'incontro di martedì con i sindacati, il governo ha annunciato l'intenzione di vendere direttamente i coils prodotti a Taranto, senza effettuare le lavorazioni successive nello stabilimento ligure e in quelli piemontesi, che ora rischiano di chiudere. Solo all'ombra della Lanterna, mille lavoratori vedono all'orizzonte la casa integrazione, numeri che sal-



gono a 1.500 nei tre stabilimenti. Si tratta di operai che dovranno svolgere corsi di formazione fino a marzo.

Un'ipotesi che non convince i delegati sindacali, che si trovano di fronte al rischio concreto della chiusura. E la rabbia degli operai ieri si è tradotta a Genova in due blocchi stradali: a Cornigliano e sulla Guido Rossa, in direzione ponente, che hanno spezzato la città in due parti. Su quest'ultima direttrice, al mattino, le auto sono rimaste incolonnate per mezz'ora, poi i vigili hanno fatto fare a tutti inversione di marcia per far defluire il traffico in contromano. Ma con il passare del tempo l'effetto è stato come quello del domino. Sono cadute tutte le direttrici: la Sopracalevata andava a singhiozzo. Caricamento ha alzato bandiera bianca. Perfino le strade secondarie, prese d'assalto per evitare le code, non hanno retto. Chi era imbottigliato se l'è presa con le tute blu, le tute blu sono rimaste ferme sulle loro posizioni. «Alzare i toni».

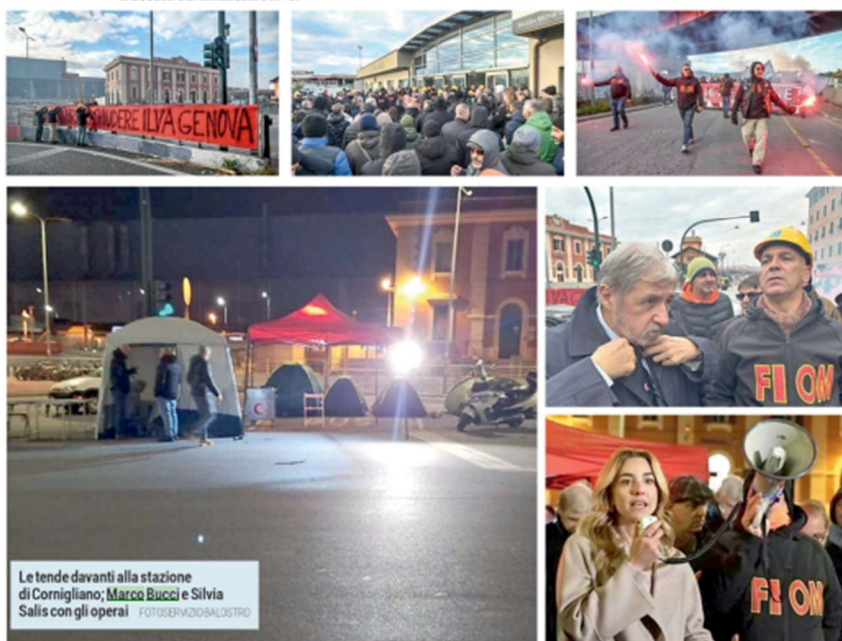
L'accusa dei sindacati è rivol-

ta soprattutto al governo. «Alla presidenza del Consiglio è stata dichiarata una sentenza di morte per gli impianti dell'Ilva del Nord - attacca il segretario della Fiom Stefano Bonazzi -. Fino a qualche settimana fa parlavamo di piani di rilancio, piani di ripartenza». «La situazione è gravissima - aggiunge Christian Venzano, segretario generale della Fim Cisl Liguria - Un Paese che rinuncia alla siderurgia mette a rischio l'industria pesante. Ci vuole un partner industriale del settore che abbia capacità economica, e non può essere un fondo. Ma questo è il dopo. Ora bisogna fare in modo di non fermare gli impianti». Per Claudio Cabras, segretario organizzativo della Uilm Genova, «siamo di fronte a una situazione che definiamo drammatica. Aumenteranno i numeri di cassa integrazione di 1.500 persone, che faranno corsi di formazione».

Parole che hanno fatto da detonatore alla rabbia, che è esplosa dall'alba. Dopo l'assem-

blea, alle 8.30 gli operai partono dalla fabbrica per dirigersi verso quello che hanno definito «il campo base» in via Cornigliano. Qui, alle 12.30, li raggiunge il presidente della Regione, Marco Bucci. Tornerà la sera insieme alla sindaca Salis, che già al mattino aveva annunciato di aver inviato una lettera al ministro Urso per chiedergli di convocare un tavolo sul futuro dello stabilimento. «Il problema non è a Genova ma a Taranto - esordisce Bucci -. Siamo determinati a difendere il lavoro e la fabbrica qui a Genova». Secondo il presidente della Regione, «il problema nasce perché coloro che hanno partecipato alla gara hanno posto certe condizioni per comprare tutto - spiega -. Il che vuol dire che potrebbero esserci condizioni diverse per chi vuole comprare un pezzo dell'azienda (gli stabilimenti del Nord). Mi impegno a lavorare su entrambe le ipotesi. Ma la vendita separata diventa appetibile per Genova».

DAPIRELLA/AGF



L'articolo è tutto impostato sulle parole di Silvia Salis (che si presenta per ultima agli operai, una sola volta alla sera dopo che il presidente Bucci c'è stato due volte). Il presidente è citato con poche righe solo nel finale

Dopo il resoconto dell'intervento della sindaca, l'articolaista commenta: "E giù l'applauso". Mentre non sottolinea l'approvazione dei lavoratori per il duplice, lungo confronto avuto con Bucci che ha garantito la mattina il collegamento con il ministero, lo ha mantenuto nel pomeriggio e ne ha portato un resoconto la sera.

Infine le immagini: Marco Bucci è ritratto in una foto (anche di bassa qualità) con la testa china, quasi dimessa, mentre Silvia Salis è inquadrata in uno scatto ad alta risoluzione, orgogliosa mentre parla ai lavoratori al megafono, cosa che Bucci ha fatto sia la mattina, sia la sera.